

## *Omelia per la Dedicazione dell'altare della Cattedrale di Fidenza*

### **L'altare: segno di Cristo, mensa del convito, fonte di unità**

L'altare è Cristo, il centro del rendimento di grazie della comunità cristiana, che ha nella Parola e nell'Eucaristia il suo fondamento. Proprio perché sull'altare la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua del Signore, la tradizione vi ha sempre riconosciuto il segno della presenza sacramentale di Cristo stesso. Al riguardo, la Parola di Dio è ricca di testimonianze; rievocarne alcuni tratti ci aiuta a precisare il significato ultimo dell'altare.

Anzitutto, la testimonianza di Noè. Dopo il diluvio, all'uscita dall'arca, il patriarca costruisce un altare (cfr. Gen 8,20), vi offre sacrifici che Dio accoglie e ratifica con un'alleanza attraverso il segno dell'arco posto tra le nubi. L'altare, pertanto, è il segno di un incontro ristabilito da Dio con l'uomo; è l'inizio di una realtà nuova, la cui vita sembrava compromessa dalla devastazione mortale delle acque del diluvio.

Abramo, padre dei credenti nella fede, pellegrino nell'obbedienza alla Parola, edifica un altare sul monte Moria, sul quale è pronto ad immolare il figlio unico Isacco, il figlio della promessa (cfr. Gen 22,9). Egli, messo alla prova, riconosce la gratuità della sua vocazione e al Signore si abbandona con fiducia. L'altare diviene, per Abramo, segno di un incondizionato dono della propria vita nelle mani dell'Unico provvidente, che veglia sui suoi amici.

Mosè, l'uomo che parlava con Dio faccia a faccia, profeta impareggiabile (cfr. Dt 34,10), grande intercessore davanti a Dio per il peccato del popolo, costruisce un altare e lo asperge del sangue del sacrificio (cfr. Es 24,4-5), dopo aver proclamato davanti alla comunità le Dieci parole del Signore, a lui consegnate al Sinai. Nel segno del sangue sparso sul popolo e sul libro della Parola, YHWH stabilisce un patto che si conclude con un pasto di comunione attorno all'altare. Quanto qui accade è profezia e annuncio dell'altare della croce asperso del sangue di Gesù, nuovo agnello pasquale.

Anche Giosuè (cfr. Gs 8,30-35), attraversato il Giordano, edificò un altare sul monte Ebal, in Samaria, proclamando solennemente la Parola del Signore e riconoscendo il compimento della promessa fatta da Dio a Israele mediante il dono della terra di Canaan. L'edificazione dell'altare ad opera di questi testimoni trova il suo compimento nel mistero della Pasqua di Gesù. Riassumendo in sé il sacerdote che offre e la vittima offerta, Gesù crocifisso-risorto è l'oblazione perfetta, che annulla il decreto di morte dell'umanità e stabilisce con Dio il Patto di riconciliazione nuovo e definitivo.

Il Cristo vivente nella gloria del Padre è indicato «nell'altare d'oro posto davanti al trono», così come è descritto nel libro dell'Apocalisse di Giovanni di Patmos (cfr. Ap 8,3). La tradizione antica della Chiesa riconosce la centralità dell'altare, quando colloca in esso le reliquie dei martiri associando la loro testimonianza a quella di Cristo, nel nome del quale essi hanno

consegnato le loro povere esistenze. Lo attesta ancora l'Apocalisse: «Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa» (Ap 6,9). In questa prospettiva si colloca la prassi (a partire dalla prima metà del IV sec.), sia in Oriente che in Occidente, di utilizzare come altare sarcofaghi contenenti le reliquie dei martiri, che hanno testimoniato con la vita la fedeltà all'Evangelo.

«Per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto, perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico. È questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare a Dio altari in onore dei santi. Lo esprime assai bene sant'Agostino: "Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri"» (Pontificale Romano, *Dedicazione dell'Altare*, p. 92).

Considerati questi antecedenti, si può affermare che l'altare è segno sacramentale della misericordia (cfr. Mt 5,23-24), che il Padre effonde sulla Chiesa. Inoltre, è mensa del banchetto della vita in cui i credenti leggono il senso del cammino dell'esistenza nonostante le fatiche di ogni giorno. L'altare è il segno della convocazione nella comunione della Trinità santa, per crescere nella fraternità (*koinōnia*). La preghiera di dedicazione dell'altare termina, infatti, con una intercessione: l'altare sia mensa del convito festivo nel giorno del Signore; sia luogo di comunione con il Padre; sia fonte di unità per la Chiesa e centro della lode e del rendimento di grazie davanti a Dio. A sua volta, il Prefazio per la dedicazione dell'altare precisa:

«Noi, o Padre, / ti dedichiamo con gioia questa mensa / dove si celebra il memoriale perenne della beata passione, si innalza la lode perfetta / e si raccoglie il frutto della nostra redenzione. Intorno a questo altare / ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa. Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale, / attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi / altare santo e offerta viva a te gradita» (Pontificale Romano, *Dedicazione dell'Altare*, pp. 112-113).

Lo Spirito Santo, dono del Signore, ci conceda la sapienza di riconoscere la «pietra scartata dai costruttori», Gesù il Signore crocifisso e risorto dai morti, l'unica pietra, costituita da Dio pietra angolare (cfr. Sal 117,22) per la costruzione del suo tempio santo (cfr. 1Pt 2,3-5). Questa pietra, significata dall'altare, memoriale della Pasqua del Signore confermata nella testimonianza della vita di S. Donnino, dei martiri di ieri e di oggi, è il fondamento della missione dei discepoli dell'Evangelo; essi, nello stile del discernimento e della comunione fraterna, edificano il Corpo vivente di Cristo, che è la sua Chiesa.

+ *Ovidio Vezzoli*

Fidenza, Chiesa Cattedrale, 8 ottobre 2019

*Vigilia della Solennità di S. Donnino martire e patrono della Diocesi*